



“Otheste”

a cura della PRO ESTE

Pro Este – Piazza Maggiore – Tel. 0429.3635 – Sped. Abbonamento postale 45% - comma 20/B Legge 662/96 – Filiale Padova



CONSORZIO EUGANEO con PROLOCO ESTE DI VILLA IN VILLA 2019 – VILLA ALBRIZZI

Presentazione di *Lisa Celeghin*

INTRODUZIONE ALL'EVENTO

Nel 2018 la Pro Loco di Este, da sempre impegnata a promuovere iniziative volte a valorizzare il territorio e il suo patrimonio enogastronomico, nonché la ricca eredità artistica e culturale locale, ha realizzato il nuovo e fortunato evento “**Di Villa in Villa**”, ponendolo in continuità con il percorso “**Amor DiVino**” (2017), che a sua volta inaugurava un'esperienza innovativa di conoscenza e gusto in luoghi e spazi privati di grande pregio, generalmente non accessibili alla cittadinanza.

Dopo Villa Kunkler-Byron e Barchessa di Villa Vigna Contarena, lo scorso anno l'iniziativa ha aperto i cancelli di un'altra dimora storica “gioiello del territorio”: Villa Albrizzi. Disegnando con il suo parco e i suoi fabbricati un prezioso intreccio urbanistico ed architettonico a ridosso del canale Bisatto, la Villa regala uno degli angoli più suggestivi della nostra Este, città ricchissima di bellezza e storia. Negli spazi delle sontuose dimore si sono sempre realizzate raffinate ed inedite esperienze di conoscenza naturalistica, botanica, artistica e musicale, affiancate da percorsi narrativi e letterari, alla riscoperta di figure celebri legate in qualche modo alla storia dei luoghi della nostra città o dei Colli Euganei. Così sarà anche nel **2019**, con la realizzazione della *seconda edizione* dell'evento “**Di Villa in Villa**” nuovamente a **Villa Albrizzi**, entro la cui cornice sarà proposto un fitto ed interessante programma di iniziative.

Scendendo più nel dettaglio, conversazioni tematiche e visite guidate andranno a valorizzare le persistenze storiche e archeologiche in sito, il patrimonio naturalistico e botanico del giardino, le realtà geografiche del territorio dei Colli Euganei –



anche attraverso la ricognizione della storia della toponomastica – e la vicenda dell'intreccio letterario-amoroso tra una celebre esponente della casata Albrizzi, Isabella Teotochi, e illustri esponenti della scena letteraria italiana ed europea.

Luogo di natura e storia, ma anche di passione politica ed amorosa, il territorio dei Colli Euganei ha infatti ispirato non pochi amori e poeti. Dalla lirica amorosa del Trecento alla più tarda lirica preromantica e romantica, passando dalla limpidezza platonica delle rime trecentesche del Petrarca alla turbolenza delle passioni amorose, che spesso si traducono in dramma, di Byron e Foscolo.

Proprio il rapporto sentimentale tra Isabella Teotochi e l'autore dell'*Ortis* sarà il fulcro di una delle nostre proposte. La passione e l'infelicità di un amore travolgente prenderanno voce nei bellissimi spazi di Villa Albrizzi, tra emozioni sensoriali ed intellettuali, a partire dalle parole tratte dal prezioso carteggio dei due amanti.

SVOLGIMENTO DELL'EVENTO

L'evento si svolgerà nell'ultimo fine settimana di settembre, interessando le giornate di sabato 28 e domenica 29. Saranno proposte al pubblico esperienze di conoscenza del patrimonio archeologico

romano custodito in sito, attraverso conversazioni tematiche e visite condotte dall'archeologa *Cinzia Tagliaferro*, che curerà l'intervento “**Domus Albrizzi**”. Storia di un rinvenimento nelle proprietà Albrizzi di un'abitazione di epoca romana, prestigioso esempio di edilizia privata ad Este; contestualmente, approfondimenti estemporanei sul patrimonio botanico del giardino all'inglese saranno suggeriti dal prof. *Antonio Mazzetti*, e non mancheranno percorsi guidati alla scoperta del complesso della Villa e della sua storia.

Nella serata di sabato 28, il pubblico potrà vivere nel *padiglione delle feste* un momento speciale di approfondimento della geografia del territorio dei Colli Euganei attraverso lo studio della parola e della toponomastica locale, durante la presentazione della pubblicazione inedita *I nomi della terra*, curata

da due studiosi locali amanti della terra dei Colli, scrigno di tesori naturalistici e di genuino sapere materiale: il naturalista *Antonio Mazzetti* ed il geografo *Andrea Pase*.

Nel pomeriggio di domenica 29, il programma delle visite guidate sarà arricchito da un momento dedicato all'aperitivo letterario “**Sorseggiando – Armoniosi accenti dai Colli Euganei**”, una *performance* teatrale e musicale dedicata all'intreccio letterario-artistico e amoroso vissuto da celebri personaggi che soggiornarono nelle nostre belle colline. In particolare, l'attrice *Carla Stella*, tra ritmi e accenti, proporrà l'incanto della seduzione vissuta nel clima preromantico dal poeta Ugo Foscolo a contatto con Isabella Teotochi Albrizzi, nota esponente della casata Albrizzi, attraverso la lettura di brani recitati e di altre trame legate alla teoria del bello e dell'arte.

Gradevoli degustazioni di vino dei Colli Euganei e altre tipicità allieteranno il momento narrativo.

Il percorso di scoperta e conoscenza della Villa, dei suoi tesori ed intrecci, si completerà nella letizia di un **Concerto di musica classica**, ospitato nella suggestiva *sala della musica*, con l'orchestra dei giovani musicisti studenti del Conservatorio “C. Pollini” di Padova, diretti dal maestro *Emanuele Pasqualin*.

**NELLE PAGINE INTERNE:
SPECIALE Di Villa in Villa
IL PROGRAMMA DELLE
DUE GIORNATE CON NOTIZIE
E APPROFONDIMENTI**



LETTERA AI SOCI

**Cari amici, cari soci,**

dopo la pausa estiva che allontana un po' tutti dall'impegno e dalle proprie attività quotidiane, alla ricerca del meritato e salutare riposo, l'associazione ha il piacere di ritrovare il proprio contatto con tutti voi, comunicando anche qualche novità e bella iniziativa.

La prima parte dell'anno è stata molto impegnativa per lo staff dell'associazione, coinvolto, oltre che dall'ordinaria attività e gestione interna, pure dal percorso di rinnovo delle cariche sociali. Un momento particolare

per la vita associativa, che ha assorbito tante energie e che ha fatto emergere purtroppo anche delle disarmonie, sfavorevoli al clima e allo spirito con cui si dovrebbe operare e vivere nel volontariato. Il mandato giunto a scadenza a giugno ha visto concludersi l'esperienza di un gruppo di volontari che avevano dovuto confrontarsi con una bella

sfida: la rivitalizzazione di un'associazione bisognosa di nuova linfa, di nuove idee, di nuove energie. Tante attività sono state svolte al fine di realizzare questo percorso non facile, e tante altre potranno avviarsi, raccogliendo i contributi preziosi di tutti, soci, volontari, nuovi simpatizzanti, nella consapevolezza che il volontariato è dono prezioso di tempo, attitudini, risorse umane che spontaneamente si raccolgono, secondo i tempi, i modi e le inclinazioni del volontario, che si esprime nell'associazione e che dell'associazione è parte in un'ottica di chiara gratuità.

Nel cammino comune può accadere di perdere di vista questo aspetto, come può accadere di smarrire la consapevolezza della condizione anche di "sacrificio" a volte richiesto all'operato dei soci volontari – valori in cui si radica l'etica del contributo spontaneo e disinteressato –, lasciando spazio alla insoddisfazione, generata da valutazioni che perdono di vista, appunto, l'incontro con il "dono"; il "dono del tempo", il "dono" delle "capacità", il "dono di sé". La nostra associazione, nel momento del rinnovo delle cariche, ha dovuto affrontare un momento non facile, perché sul "dono" è prevalso il "giudizio", a volte ingiusto ed esasperato, e tante volte mediatizzato.

Tuttavia, il rinnovo delle cariche è avvenuto; ed è avvenuto nell'assemblea dei soci, riconsegnando alla sovranità della base sociale la decisione sul futuro dell'associazione. In quella sede sono prevalse la tutela, la responsabilità e la condivisione democratica delle scelte. Sulle turbolenze hanno prevalso i valori che avevano aggregato tante persone, e la consapevolezza del prezioso tratto di strada fatto con sforzo, impegno e fatica da tanti volontari, ha riconsegnato alla Proloco un gruppo rinnovato, all'insegna della continuità e dell'innesto di nuove energie.

Ci è parso che il momento della prima pubblicazione dell'AtheSte dopo il rinnovo fosse una bella occasione per rincontrarvi tutti e comunicarvi la nuova squadra di gestione dell'associazione, alla guida di questo nuovo mandato. Spontaneamente e responsabilmente ispirata dall'interesse per il bene comune, la nuova compagine che, mediante idee e lavoro concreto, riparte per contribuire alla valorizzazione della propria città, si augura di accogliere tutti quei contributi che, con genuinità e chiarezza, intendano sostenere a vario modo e con sfumature diverse l'associazione e la sua attività.

La visione con cui si opererà sarà ispirata da alcuni capisaldi, che sono anche principi statutari fondanti dell'associazione, come l'apoliticità e l'apartiticità vera ed autentica della Proloco; e dalla genuina volontà di avviare un percorso fruttuoso di collaborazione con l'amministrazione comunale, nell'ottica di armonizzare progettualità e proposte diverse, volte a valorizzare la città ed il suo patrimonio umano e materiale.

Convinta della bontà degli sforzi fatti dal gruppo che ha operato nel recente passato, al fine di consegnare, con le risorse e le energie a disposizione, quanto di "meglio e possibile" fosse consentito, guardiamo al futuro con fiducia e slancio, attenti a tutte le situazioni e sensibilità che possono avere il desiderio di collaborare o avvicinarsi all'associazione. Il nuovo gruppo si prefigge di dare continuità alle iniziative consolidate e premiate dal successo, e di avviare nuove proposte culturali e di intrattenimento attente anche a esigenze e curiosità differenti. Non mancherà la qualità delle iniziative, che è la cifra con cui si è operato e si intende operare, grazie alle tante professionalità, attitudini e specificità messe a disposizione dai consiglieri del nuovo Direttivo, del nuovo Collegio dei Probiviri e del nuovo Collegio dei Revisori.



Alcuni componenti del rinnovato staff della Pro Este

Ringrazio di cuore coloro che hanno seguito con stima e fiducia questo passaggio e che opereranno per il bene dell'associazione; ringrazio tutti gli sponsor che hanno rinnovato la propria disponibilità per far vivere e crescere l'associazione; ringrazio tutti voi, soci, a nome anche del nuovo gruppo di gestione, e vi invito alle prossime nuove iniziative.

Di seguito, i cari amici che lavoreranno per voi e con noi.

Il presidente
Lisa Celeghin

ORGANIGRAMMA PRO ESTE – TRIENNIO 2019/2022

Presidente: Celeghin Lisa

Amministratore: Carollo Silvana Silvia

Giunta: Carollo Silvana Silvia, Celeghin Lisa, Comisso Giovanni, Saggiorato Eliseo, Zanellato Ottavio Gino

Consiglieri: Battistella Ermanno, Businarolo Luigia, Carollo Silvana Silvia, Celeghin Lisa, Comisso Giovanni, Mirandola Andrea, Rapini Dario, Saggiorato Eliseo, Trevisan Massimo, Tuzza Carlo, Vorliceck Valeria, Zanellato Ottavio Gino

Collegio dei Probiviri: D'Alessandro Guido, Montato Gabriella, Scolaro Giovanni

Collegio dei Revisori dei Conti: Chiodini Renata, Lisiero Stefano, Turetta Leonardo

PROPOSTE DELL'EVENTO, NEL DETTAGLIO

SABATO 28 SETTEMBRE

- Dalle ore 15:30 alle ore 17:00 **"Domus Albrizzi"** – Esperienza guidata alla scoperta del patrimonio archeologico romano della Villa con conversazione tematica dell'archeologa Cinzia Tagliaferro.
- Alle ore 17:30 **"Sorseggiando"** – Vini e stuzzicherie a cura dell' **Hotel Beatrice**. A seguire **"Armoniosi accenti dai Colli Euganei"** - Reading poetico, con l'attrice Carla Stella con accompagnamento musicale, che proporrà l'incanto della seduzione letteraria artistica vissuta nel clima preromantico dal poeta Ugo Foscolo con Isabella Teotochi Albrizzi.
- Alle ore 21:00 l'evento darà spazio ad un incontro di approfondimento tematico sui nomi dei luoghi del territorio dei Colli Euganei, **"I nomi della terra"**, condotto dal noto ed amato naturalista locale Antonio Mazzetti.



DOMENICA 29 SETTEMBRE

- Dalle ore 10:30 alle ore 12:00 Visite guidate a Villa Albrizzi e al giardino botanico
- Dalle ore 15:30 alle ore 17:00 **"Domus Albrizzi"** – Esperienza guidata alla scoperta del patrimonio archeologico romano della Villa e del maestoso giardino botanico, con conversazione tematica dell'archeologa Cinzia Tagliaferro.
- Dalle ore 18:00 alle ore 19:00 **"Sorseggiando"** – Vini e stuzzicherie a cura dell' **Hotel Beatrice**. A seguire **"Armoniosi accenti dai Colli Euganei"** - Reading poetico, con l'attrice Carla Stella e il M^o. Eugenio Coletti, che proporranno l'incanto della seduzione letteraria artistica vissuta nel clima preromantico dal poeta Ugo Foscolo con Isabella Teotochi Albrizzi.
- Alle ore 21:00 **Gran Concerto "Rhapsody in Blue"** con l'Orchestra Youth Orchestra of the Twentieth" - Pianoforte Filippo Barbugian – Direttore Prof. Conservatorio "C. Pollini" Emanuele Pasqualin

GRAN CONCERTO PER PIANOFORTE ED ORCHESTRA **"RHAPSODY IN BLUE"** CON L'ORCHESTRA YOUTH ORCHESTRA OF THE TWENTIETH



Emanuele Pasqualin

Diplomato in *Musica Corale e Direzione di Coro*, in *Composizione* e in *Direzione d'Orchestra*. Docente nei conservatori di musica di Trento, Sassari, Adria e Vicenza. Dal 2009 è titolare della cattedra di *Teoria, Ritmica e Percezione musicale* presso il Conservatorio "Cesare Pollini" di

Padova.

Ha fatto esperienze professionali dirigendo l'Orchestra del Teatro Filarmonico di Verona, la *Estonia Opera Orchestra*, l'Orchestra del Teatro dell'Opera di Timisoara (Romania), e soprattutto in Spagna, nei teatri lirici di Bilbao, Oviedo e Palma de Mallorca.

Attento alla formazione musicale giovanile, ha costituito e diretto l'*Orchestra da Camera "Pietro d'Abano"* (1992-2000) di Abano Terme, i *Brass Par Tout - Ottoni di Vicenza* (2004-2008), l'*Elkom Ensemble* (2009-2016). Dal 2017 è a capo del *Rossini Ensemble*, con il quale ha diretto in forma scenica *La Cenerentola* e *Suor Angelica* per *Cantiere all'Opera* di Mara Zampieri (Padova) e altri gruppi in seno alle attività del Conservatorio di Padova.

Dal 2004 questa sua attività si è estesa anche all'estero come docente ospite in Estonia (Conservatorio *Georg Ots* di Tallinn), Palestina (*Edward Said National Conservatory of Palestine*), Messico (*Orquesta de Cámara de Acapulco, Serenissima Tepozteca Orquesta* di Tepoztlán) e Filippine (*Xavier University Orchestra - Mindanao, Classic Youth Orchestra e Adventist Academy Orchestra* di Cebu City).

In ambito musicologico, ha lavorato per il *Festival*

della *Valle d'Itria* di Martina Franca e per il *Teatro Bellini* di Catania, ricostruendo in edizione moderna gli autografi di *Caritea regina di Spagna* di Mercadante, *L'ultimo giorno di Pompei* di Pacini e *Robert Bruce* di Rossini/Niedermeyer. Queste edizioni sono state registrate su CD (*Nuova Era, Dynamic e Decca*).

Il maestro Emanuele Pasqualin, docente di *Teoria, Ear Training, Ritmica della Musica Contemporanea* presso il Conservatorio "C. Pollini" di Padova, si dedica da tempo alla formazione e alla direzione di orchestre giovanili, anche all'estero (Svezia, Estonia, Israele, Messico, Colombia, Filippine). In questa occasione presenterà, con una giovane formazione di musicisti e studenti del conservatorio, alcune pagine fondamentali degli anni '20 del Novecento, tra cui una rivisitazione della *Rhapsody in Blue* dello statunitense George Gershwin. Questa composizione fu commissionata a Gershwin da Paul Whiteman, direttore dell'omonima orchestra jazz di New York. Purtroppo il compositore,

allora molto giovane, non sapeva orchestrare ed approntò pertanto una versione originale per due pianoforti. Whiteman gli mandò in aiuto il proprio collaboratore, Ferde Grofé, per realizzare un'orchestrazione adeguata al proprio gruppo musicale, una formazione tra la *big band* e la *saloon-orchestra*. Dopo il clamoroso successo, la *Rhapsody* venne trascritta sempre da Grofé per pianoforte ed orchestra classica nel 1942, diventando così celebre in tutto il mondo. Risalendo alla stesura originale che Grofé aveva fatto con Gershwin, si è giunti ad una versione strumentalmente più vicina a quella appunto pensata per l'orchestra di Whiteman: un gruppo ristretto di violini, strumenti a fiato quali saxofoni e ottoni, percussioni e contrabbasso.

La formazione che si esibisce in questo concerto è costituita da una ventina di elementi: giovani musicisti laureati e laureandi di 1° e 2° livello e da studenti presso il Conservatorio "Cesare Pollini" di Padova e il Conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia. Molti di essi hanno già maturato esperienze in diversi campi della produzione concertistico-musicale: dall'orchestra barocca (con strumenti originali) alla *jazz band*, alla *sax orchestra*, all'orchestra sinfonica classica e di opera.

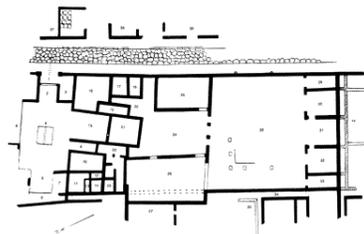
Per gli studenti dei nostri Conservatori e Istituti di musica, l'esperienza concertistica è fondamentale perché possano intraprendere, dopo la laurea, l'agognata professione. I nostri Conservatori, da parte loro, contribuiscono a questo con un'offerta formativa altamente valida sotto tutti i profili, ma che inevitabilmente risulta limitata soprattutto per le carenze di fondi atti a finanziarla. Ecco che l'iniziativa di riunire, a seconda del progetto, un apposito gruppo di giovani musicisti, non solo è occasione per ampliare il loro panorama conoscitivo, ma al tempo stesso risulta un ascolto stimolante per il pubblico.

PROGRAMMA	
Sergey Prokofiev (1891-1953)	<i>Marcia op. 99</i> (1943-44)
Kurt Weill (1900-1950)	<i>da L'opera da tre soldi</i> (1928)
	1. Ballata di Mackie Messer
	2. Ballata della bella vita
	3. Canzone di Polly
	4. Tango-Ballata
	<i>da Ascesa e caduta della città di Mahagonny</i> (1930)
	1. Alabama Song
	2. Jenny's Song
	3. Bilbao Song
George Gershwin (1895-1937)	<i>Rhapsody in Blue for Piano and Orchestra</i> (1924)
	versione basata sull'orchestrazione originale solista: Filippo Barbugian

Conversazione con Cinzia Tagliaferro

"Domus Albrizzi" - Storia di un rinvenimento

Un prestigioso esempio di edilizia privata ad Este romana



Un prestigioso esempio di edilizia privata ad Este romana: la domus Albrizzi.

La visita a Villa Albrizzi è un'occasione per ricostruire la storia di questo edificio storico, che è anche custode di memorie archeologiche. La residenza, infatti, insiste su preesistenze di epoca romana riferibili ad un quartiere abitativo che, già alla fine del I secolo a.C. e ancora nel II secolo d.C., si inseriva nelle maglie ortogonali della città di *Ateste*. La villa attuale, inoltre, divenne ricettacolo, a partire dagli anni '30 del Novecento, di molti dei manufatti che provenivano dagli scavi archeologici effettuati dall'allora direttore del Museo di Este, Adolfo Callegari, nell'adiacente Serraglio. Qui nel 1937 venne alla luce una splendida *domus* di cui analizzeremo le varie fasi costruttive, oltre agli apparati decorativi pavimentali e parietali, e che, nell'imminenza del secondo conflitto mondiale, venne ricoperta. Essa rappresenta l'esempio di edilizia privata più cospicuo di Este romana.

(Vedi approfondimento a pag. 4)

Conversazione con Antonio Mazzetti

"I nomi della terra"

La parola come paesaggio

I toponimi, custodi della memoria dei luoghi

Una ricerca nata nei campi e nelle cucine dei Colli Euganei per recuperare dalla viva voce della gente un patrimonio profondo e originale di "nomi propri" assegnati, nello scorrere delle generazioni, ad ogni pezzo di terra lavorata, ai boschi, alle sorgenti, alle rocce, ai sentieri, alle carbonaie, ai calti... Oltre tremila toponimi, raccolti in un paio di decenni, che spesso si rivelano essere reliquie linguistiche ereditate dal latino o dai Longobardi...

Storia della riscrittura del testo sulla toponomastica euganea di Antonio Mazzetti, a venti anni dalla prima edizione, con un *Prologo* di Giuliano Scabia, poeta, e una *Prefazione* di Andrea Pase, geografo. L'amato prof. Antonio Mazzetti, appassionato naturalista e profondo conoscitore del territorio dei Colli Euganei, presenta il lungo lavoro di raccolta delle testimonianze popolari locali, in cui si radica la tradizione dei nomi dei luoghi della Terra Euganea.

(Vedi approfondimento a pag. 5)

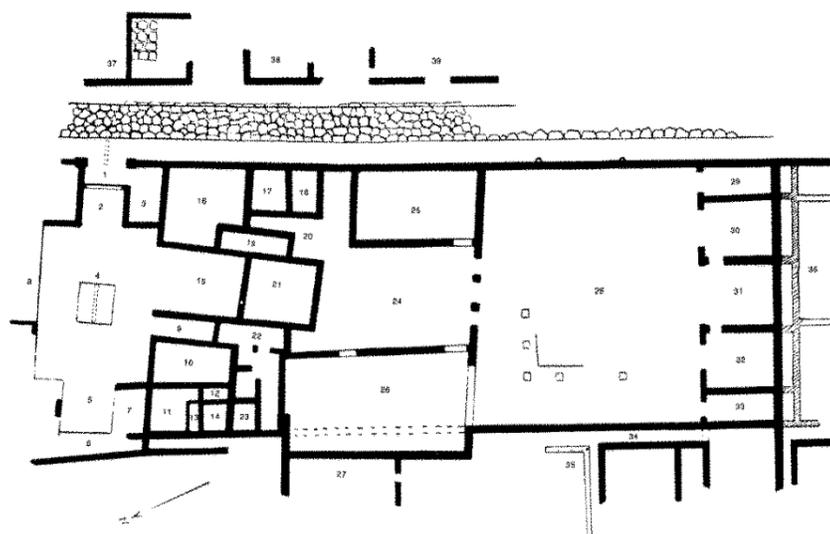
La Domus Albrizzi

Nel 1937, in occasione del Bimillenario Augusto, vennero effettuati scavi archeologici nel Serraglio della proprietà Albrizzi, ad ovest di via Augustea.

Iniziati il 10 febbraio, essi proseguirono fino al 4 novembre, quando, incombe il secondo conflitto mondiale, vennero ricoperti e da allora non più ripresi, se non dal 1959 al 1961.



Il Callegari, allora direttore del Museo, di questi scavi ci ha restituito il rilievo, che permette di riconoscerci una casa signorile di epoca romana di circa 1300 mq (parziali), articolata in settori e composta da oltre trenta ambienti dalle diverse funzioni, la quale fu sottoposta, nel tempo, a varie ristrutturazioni. L'abitazione originaria si allineava, tramite un lungo muro perimetrale caratterizzato verosimilmente da poche e piccole finestre, ad una strada orientata NE/SO.



Di questa si portò alla luce un tratto di circa 60 m, pavimentato con basoli di trachite e dotato di marciapiedi laterali. In questo muro, a settentrione, si apriva un portale che immetteva in un ambiente d'ingresso, il *vestibulum*, affiancato da un piccolo vano destinato al portinaio, la *cella ostiaria* o *atriensis*. Superata una grande porta a due battenti, le *fauces* immettevano direttamente in una stanza dotata di *impluvium* al centro, l'*atrium*, cui corrispondeva sul soffitto un'apertura, il *compluvium*.

In asse con l'ingresso, infine, si apriva la stanza di ricevimento del padrone di casa, il *tablinum*, oltre il quale si è ipotizzato doveva estendersi un *hortus* il cui muro di fondo coincideva con il muro perimetrale dell'abitazione sul suo lato occidentale. Tutti gli ambienti di questo "settore settentrionale" erano dotati di pavimentazioni dalla varia tecnica tra cui, nelle sale maggiori e più rappresentative, spiccava l'*opus tessellatum*, la classica composizione di tessere monocrome bianche e nere disposte in vari motivi, perlopiù geometrici.

Erano piuttosto le soglie ad essere caratterizzate dalla policromia e da motivi di tralci vegetali e piccoli volatili. È assai probabile che a nord di questo settore si sviluppassero altri ambienti, ma, dato l'imminente conflitto bellico, non fu possibile procedere con le indagini.

A sud di questo settore, invece, si sviluppava una serie di ambienti di minori e irregolari dimensioni nei quali si sono riconosciuti rispettivamente un quartiere servile e un quartiere utilitario (cantine, dispensa, cucina) destinati alla servitù. A sud di essi, si apriva un ampio cortile affiancato ad est e ad ovest da due sale di rappresentanza, mentre a sud due colonne immettevano in un *viridarium*, il giardino. Questo era caratterizzato da una veranda su cui si aprivano



X è stata valorizzata con la sospensione di un grande frammento di soffitto affresco, ricostruito e collocato all'incirca all'altezza originaria. Esso era pertinente al vasto ambiente di rappresentanza (m 14,60 x 7,85) posto ad ovest del cortile interno. Il suo cromatismo predominante (giallo-ocra, rosso scuro, nero ed azzurro) e l'uso di particolari elementi decorativi hanno consentito di datare l'affresco alla fase della *domus* di età adrianea (II secolo d.C.).

Il suo impianto originario, invece, è riferibile ad età augustea e fu realizzato nel quadrante occidentale della città romana, che si estendeva almeno fino allo Scolo di Lozzo e aveva come limiti settentrionale e meridionale le due ampie fasce di necropoli. Il tipo di abitazione trova numerosi confronti nell'area centromeridionale d'Italia e appare appositamente commissionata all'architetto da un proprietario originario di quelle parti, oppure veneto ma romanizzato, che, pertanto, si ispirava a modelli abitativi ormai di moda per esibire il suo elevato stato sociale.

Ad Ateste sono tuttavia documentate anche altre categorie di *domus*: all'ex Ospedale Civile, quelle coeve alla nostra ma di livello medio-alto ed assai assimilabili, invece, alle moderne villette a schiera per la planimetria standardizzata e gli ambienti dalle destinazioni a discrezione (e gusto) del proprietario; e, in via Tiro a Segno, quelle cronologicamente più tarde riferibili a quartieri residenziali-commerciali, le quali, dal punto di vista planimetrico, si rifanno ad una tradizione decisamente più locale. Tutte rappresentative delle varie classi sociali che vissero nella città soprattutto tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C., le *domus* si distribuivano per quartieri che potevano gravitare attorno al foro, ma anche nell'immediata periferia, in mezzo al verde e attigue ai corsi d'acqua.

Tra tutte, la *domus* Albrizzi certamente rappresenta il documento più cospicuo dell'edilizia privata di Este romana per dimensioni, per connotazioni tipologiche, per aspetti decorativi e vicende edilizie

Cinzia Tagliaferro .

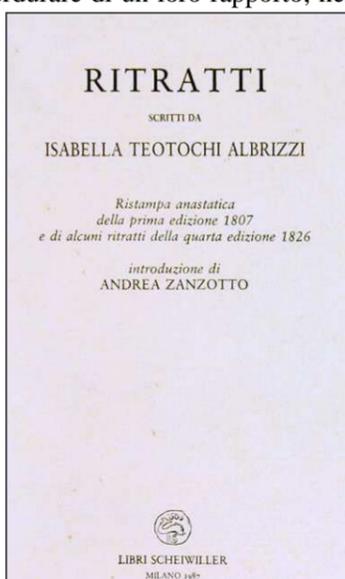
READING POETICO - "ARMONIOSI ACCENTI DAI COLLI EUGANEI"



Carla Stella, attraverso un'opportuna scelta di lettere di Ugo Foscolo e Isabella Teotochi Albrizzi, traccia la storia del loro incontro, e poi del loro vero e proprio romanzo sentimentale, iniziatosi con una passione amorosa

che lentamente, tra alti e bassi, poté trasformarsi in un legame di profonda, fedele amicizia, mai spentasi del tutto. "Né ciò sarebbe mai potuto accadere: entrambi sapevano che nel perdurare di un loro rapporto, nel non venire mai meno completamente di questa fedeltà, erano custoditi valori che trascendevano le loro persone" (dall'Introduzione di Andrea Zanzotto ai *Ritratti* di Isabella Teotochi Albrizzi, Scheiwiller, Milano 1987).

La storia della casa Albrizzi si carica, tra Settecento e Ottocento, di grande interesse e fascino, diventando luogo di in-



Ugo Foscolo



Isabella Teotochi Albrizzi

contro culturale e di forti suggestioni poetiche ed intellettuali, grazie alla figura della straordinaria donna Isabella Teotochi Albrizzi. Greca di nascita e di formazione, ella seppe attirare alcuni tra i maggiori letterati del suo tempo, primo tra i quali Ippolito Pindemonte, e, negli anni a venire, Foscolo, Alfieri, Byron, Chateaubriand, Canova.

Ugo Foscolo se ne innamorò pazzamente e perse completamente la testa, al punto che "nonostante lui fosse goffo, malinconico, povero e infagottato, riuscì a sedurla". A quanto sappiamo, fu un amore platonico e tumultuoso. Molto probabilmente fu Foscolo a recidere quella relazione infelicissima, e quasi certamente il suo amore ferito per Isabella influì nella sofferta composizione del romanzo *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, ambientato nei Colli Euganei.

Carla Stella è un'attrice professionista, diplomata nel 1987 all'Accademia Regionale Veneta diretta da Arnoldo Foà.

In campo cinematografico è stata diretta da registi come **Gabriele Salvatores, Marco Bellocchio, Marco Pontecorvo, Enrico Lando, Emilio Briglio**, ecc.

In televisione ha partecipato a *fiction* e programmi su MTV, Sky, Rai 1 e Rai 2, Canale 5.



È stata protagonista in *spot* pubblicitari per campagne nazionali ed internazionali. Dal 2016 lavora come docente all'Accademia del Doppiaggio diretta da Christian Iansante e Roberto Pedicini. Nel 2001 ha vinto il **Premio come migliore attrice del Forum internazionale di Vilnius** (*Association of Lithuanian University Theatres*).

ESCURSIONE NELLA TOPONOMASTICA DEI COLLI EUGANEI

Ea Prìa dea Croxe ea xe vissìn al Carbonie dea Busa de Val de Agri, sóto 'e Skafe de Venda, sóra ea Véna de Pessetón, ve gnendo dae 'Sguassaròe, passà el Coéto de Scanavaca, 'ndando ae Pónte de Bajamonte. Ea Prìa dea Croxe! E la Prìa dée quatro 'scorteà, ea Prìa del calcagno, ea Pèca de l'orco, el Calto dea Prìa che piove, l'Entrà de Mòtolo, el Menaùro dée Càbie? E tutti i nomi che hanno i boschi, le fontane, i pra', i calti, i 'stròsi, i carboni, i motò, i rùgui e i menaùri!

Ancora appartengono al parlare domestico degli uomini che, per me, sono gli ultimi re contadini: *Rigo Gnùo, Cressènte Quajàto, Martin Cassòi, Noè Aghi, Ciàno Archièo, Bepi Gingjón, Bruno Póte, Ugo Sèa, Bèpi Cunèa...* Un po' selvatici, con grosse mani potenti che sanno di terra, portano addosso un sapere antico e geloso e sanno raccontare strane storie di bestie e uomini. Per loro, il paesaggio non è visione pittoresca della natura, del bello, del suggestivo, del curioso, ma scena di vita quotidiana, dove ogni luogo ha una virtù, un carattere, un odore, un nome. L'uomo che chiama per nome la terra, la possiede e ne fa parte.



Parlando con loro a tavola o camminando sulla costa degli olivi, ho capito che il paesaggio è anche parola, e certe parole sembravano magiche e creavano immagini. Questo rapporto privilegiato con chi stava sulla terra degli avi ha prodotto *I nomi della terra*, pubblicato nel 1999, dopo una ricerca durata nove anni. Una raccolta – che ha interessato tutto il territorio euganeo – di oltre tremila micro-toponimi, emersi dalle storie di vita raccontate con passione tra una pasta e fagioli e un sa-



lame ai ferri con *ranpùssoi e ojo de pomèa novèo*.

Se *La flora dei Colli Euganei* è stato il racconto della sorprendente natura dei nostri monti, fatta da un giovane naturalista divulgatore, la ricerca toponomastica è stata un'operazione corale, basata sul-



"I NOMI DELLA TERRA"

I NOMI DEI LUOGHI DELLA TERRA EUGANEA TRA RACCONTI E TESTIMONIANZE POPOLARI LOCALI CON IL NATURALISTA ANTONIO MAZZETTI

28 SETTEMBRE ALLE ORE 21:00



DI VILLA IN VILLA **Villa Albrizzi**

PROLOGO ESTE

la conoscenza minuta dei luoghi, della loro storia, della mentalità della gente che ci viveva: il naturalista maturo, così, in un territorialista consapevole.

I nomi della terra, i toponimi – in un paesaggio che ho visto mutare troppo rapidamente – rappresentano un patrimonio di proprietà popolare: tessere di un mosaico che affiora dai sotterranei della storia con un'eco di arcaica potenza. Parole forti come chiodi, piantate nella terra, a fermare la memoria, a reggere la trama di un tessuto di identità.

Nel paesaggio ondosso dei Colli Euganei, i toponimi, assegnati chissà quando e chissà da chi, sono rimasti a galla lungo i secoli come un fondo indiviso. Nella toponomastica non sono scritte solo la storia e la geografia, ma una grammatica della memoria, della cultura, dell'appartenenza. Per quei sapienti impastati della loro terra valeva il motto: *Io so chi, perché so dove sono* – lo ripeteva un vecchio con gli occhi imbiancati da sciamano. Per fare un esempio assai comune della particolarità della parlata euganea, basta considerare le valli dei rii torrentizi che negli Euganei sono chiamate con la parola "calto": un termine che nel dialetto di pianura indica semplicemente il ripiano di una scaffalatura, di un armadio! Nei vicini Colli Berici la stessa struttura geomorfologica è invece detta *scarànto*; nelle Piccole Dolomiti del Pasubio e del Carega è detta *vajo*.

Calto, nell'ambito euganeo, è quindi parola con un significato tutto suo e fascinoso. I *calti* sono le rughe del tempo, di un tempo immemorabile e dell'acqua venuta sotto altri climi che ha scavato i fianchi delle trachiti e delle scaglie, creando valli strette e profonde, forre boschive dalle rive sconesse e insidiose. Luoghi incerti della penombra e dell'abbandono, dove a volte, sul fondo, un rio scorre dentro un chiuso silenzio. E bisogna pur ricordare che nei luoghi più interni resistono, ancora dopo quindici se-

coli, preziose reliquie linguistiche d'epoca longobarda, come *Staffolo, Steogarda, Brajo, Gazzolina*...

In certe notti di vino e fumo, personaggi con grandi baffi, rimasti sospesi nel tempo, mi insegnarono l'autoproduzione di polvere da sparo, partendo dal carbone di vite e dal salnitro dei muri, così come facevano i briganti euganei al tempo di Radetzky; altri mi raccontavano storie di antichi re e regine che adoravano il vitello d'oro, o dello sterminio a scopo alimentare dei pipistrelli che vivevano dentro al *Buso dea Casara*, acquedotto romano ipogeo ancora attivo; altri ancora insistevano sull'autenticità dell'anello di ferro (*ea 'sciòna*) infisso sulla cima della *Prìa de san Gioanin de Venda*, dove il buon Noè alla fine del Diluvio aveva ancorato l'Arca con tutte le bestie! Leggende e miti di un paesaggio sonoro, etico, frutto dell'*òikos* in un'epoca di *re contadini*.

Un lungo viaggio dentro il mondo euganeo: con queste parole si può riassumere l'avventura alla ricerca dei *nomi della terra*. Ora, con la pensione,



tale esperienza ha conosciuto una ripresa. Ne è scaturito un testo rivisto e ampliato, accompagnato dall'aggiunta di due *Introduzioni* e impreziosito dalla *Presentazione* di Andrea Pase, geografo dell'Università di Padova, e dal *Prologo* di Giuliano Scabia, amato poeta, oltreché da disegni spontanei dei contadini – anche loro poeti senza saperlo –, che, con passione commovente, restituiscono la fisionomia di un paesaggio ormai divenuto fiaba.

Se questo lavoro è dedicato innanzitutto all'onore di chi vive e lavora su questa terra sapiente, è pure consegnato alla curiosità e all'interesse di quanti amano frequentare i Colli, perché lo facciano con sempre maggior gusto, consapevoli che questi luoghi sono anche una palestra per lo spirito e meritano grande affetto e rispetto come testimoni della storia e della bellezza.

Antonio Mazzetti



LO STREGA PASSA PER ESTE



Probabilmente gli Italiani la letteratura preferiscono farla e non leggerla: siamo un popolo di poeti, ma, statistiche alla mano, la metà della Nazione non compra neppure un libro l'anno. In questo panorama, manifestazioni come il premio Strega sono un'oasi che si materializza con grande sollievo, specialmente degli editori. Nelle settimane calde della competizione, a ridosso della proclamazione e per qualche tempo dopo, si parla dei romanzi in lizza; gli autori vengono nominati in televisione e, a volte, ottengono persino un'intervista in orari di *audience* alta.

In parte, questo interesse si spiega con l'effetto sfida: basta l'idea di un ordine di arrivo, un po' di tifoseria e un riferimento alle quotazioni dei *bookmakers* e la curiosità è presto suscitata; l'effetto, per lo Strega, è amplificato da un meccanismo a eliminazione per il quale i romanzi in competizione nelle fasi finali sono dapprima dodici, poi cinque e infine tre. Se poi il clamore spingerà qualcuno a comprare il suo primo libro dell'anno, è un'altra storia. Anche così, comunque, lo Strega rivela molto sulla letteratura italiana contemporanea e sul suo pubblico, perché il suo meccanismo di selezione fa appello a una platea di lettori forti e ne chiarisce gusti e tendenze.

Il premio del 2019 è entrato nelle nostre vite grazie alla Gregoriana di Antonio Zaglia (un'istituzione per noi e per tutta Este), che ha caldeggiato la nostra candidatura per la giuria dei lettori; ad aprile uno di noi è diventato giurato e questa esperienza, oltre a lasciarci un certo orgoglio, ci ha anche insegnato qualcosa.

Ci ha fatto vedere, per esempio, che i lettori forti d'Italia hanno la tempra dei campioni: le circa 850



pagine del vincitore, *M* di Antonio Scurati, ci avevano intimiditi, ma non hanno scoraggiato la giuria né impedito un sostanziale successo di pubblico, prima e dopo la competizione. E, in verità, non si tratta neppure del primatista

nella categoria: il premio Strega del 2017, *La scuola cattolica* di Edoardo Albinati, sfiorava le 1300 pagine e superava il kilo di peso; chi lo ha

ordinato *on-line*, lo ha ricevuto in promozione, ottenendo in omaggio anche l'odio imperituro del fattorino.

Quest'anno era ben rappresentata la categoria del romanzo storico, un genere per il quale si parla periodicamente di *revival*, ma che in fondo è una costante per lo meno da un paio di secoli. In *M*, incentrato sulla prima parte della parabola politica di Benito Mussolini (1919-1925), il contributo dell'autore non è l'invenzione di personaggi da collocare in un passato reale, ma la ricostruzione di azioni e pensieri di figure storiche realmente esistite e la loro combinazione a formare una vera e propria trama; non è una tipologia nuova nella letteratura e non ne mancano esempi recenti tra i libri di cassetta, come la tetralogia *Revolution Saga* di Simon Scarrow, dedicata alle vicende parallele di Napoleone e Wellington.

Tra i tre libri in gara nell'ultimissima fase, c'era anche un altro romanzo storico, più tradizionale di *M* nella tessitura, ma molto piacevole e interessante: *Il rumore del mondo* di Benedetta Cibrario. La storia è ambientata nel Piemonte di Carlo Alberto di Savoia (1831-1849), raccontato attraverso gli occhi di una ragazza inglese andata in sposa di un nobile piemontese. Incontro spesso difficile di due mondi, di due culture e di due sensibilità diverse, il libro (che supera anch'esso le ottocento pagine) è estremamente godibile e delicato, e ha il pregio di trattare dal punto di vista letterario un'epoca che, in genere, i lettori conoscono poco.

Si avvicinano alla categoria del romanzo storico anche *Nero Ananas* e *Il risolutore*, ambientati nel secondo Novecento e arrivati fino alle eliminatorie di maggio con

gli altri dieci concorrenti: specialmente *Nero Ananas*, che a un ritmo incalzante di una storia vista da più prospettive unisce una scrittura allusiva e ironica, ci è piaciuto particolarmente.

Forse non a caso, due dei libri della fase dei 'dodici'

hanno forti riferimenti autobiografici:



La straniera, di Claudia Durastanti, ripercorre le vicende di una ragazza in bilico tra tanti mondi, e per questo confinata al ruolo di ospite; *Di chi è questo cuore*, di Mauro Covacich, mostra i turbamenti di un autore che ai problemi della quotidianità, dalla salute



accettazione, raggiunta solo in età matura. Sono libri lontani da certi canoni consueti del romanzo – a cominciare dal fatto che non sono legati a una trama lineare –, e possono spiazzare, ma hanno una scrittura curata e sapiente e, voltata l'ultima pagina, lasciano decisamente al lettore l'impressione che gli sia stato insegnato qualcosa; il pubblico dello Strega deve avere apprezzato la cosa, come noi.

Tra i libri legati a una dimensione quotidiana e alla contemporaneità, abbiamo trovato decisamente bello *Quella metà di noi* di Paola Cereda: un racconto sull'amore vissuto oltre la soglia della giovinezza, sul mondo visto con gli occhi di una persona matura che sente mancare riferimenti familiari; una storia di solidarietà e dedizione raccontata con molta delicatezza, la cui trama riserva qualche sorpresa. In questa categoria, il premio dello stile va probabilmente a *L'età straniera* di Marina Mander, che si confronta col problema dell'immigrazione senza reticenze grazie a un uso brillante dell'ironia e della voce fuori campo.



possibile l'impensabile; la scrittura, che guarda ad alcuni grandi del Novecento, è decisamente all'altezza della trama, e le 250 pagine del libro potrebbero essere una buona finestra sul premio per i lettori meno forti – oltre che proteggere dall'inimicizia dei fattorini.

Per noi l'avventura dello Strega si è conclusa, ma speriamo che raccontarla invogli altri a ricostruire a modo loro la classifica, scegliendo il loro preferito e, perché no, rovesciando l'esito della giuria; chi non è ancora convinto, invece, può aspettare l'edizione del 2020 e sperare di trovare tra i prossimi concorrenti il romanzo che lo stregherà.

Luigia Businarolo, Guido D'Alessandro

Il cinema, a volte, ci cambia

I FILM IMPERDIBILI DELLA 76^a MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

La 76esima Mostra del Cinema di Venezia ha riservato delle sorprese – ma anche alcune delusioni.



photo Gabriele Trevisan

Il regista Kore-eda Hirokazu apre il festival con *The Truth* (in italiano: *Le verità*), portando sul grande schermo Binoche e Deneuve. Non ha vinto nessun premio. Al contrario, Todd Philips entrerà nella storia del cinema per il suo *Joker*. Philips era già conosciuto per *The Hangover* (*Una notte da leoni*), ma con il meritatissimo Leone d'Oro ci ha dimostrato di saper andare oltre, molto oltre, le commedie. Joaquin interpreta per la quinta volta il famoso personaggio dei fumetti, conosciuto per essere l'antagonista di Batman e adorato per Heath Ledger, che ai tempi della trilogia di Nolan ci ha donato un personaggio diverso e, a modo suo, perfetto. Phoenix non ha voluto imitare Ledger, ma al contrario ci ha mostrato Arthur Fleck; cioè Joker prima di diventare Joker. Arthur lavora come *clown* lungo le strade e negli ospedali, abita con sua madre in un appartamento squallido, in un condominio squallido, in un quartiere squallido. È magrissimo e tristissimo, seguito per la prima parte del film da una musica così opprimente da far accapponare la pelle: tutto intorno a lui sembra gravargli sulle spalle come un'entità paranormale. Invece a circondarlo c'è solo Gotham, la città che Batman nei film precedenti voleva tanto salvare e riportare allo splendore. Qui Gotham è una sorta di antagonista, una città che vuole bene a pochi e condanna i più, che confina gli sfigati, i brutti, i problematici, i pazzi e i malati in posti da cui non riescono più a uscire. Per quelli come Arthur non esiste riscatto, non esiste rivincita o riuscita: per loro, solo l'aspro sapore del fallimento. Arthur diventa Joker quando uccide delle persone per la prima volta (un gruppo di ragazzi ricchi che lavorano in borsa) e si rende conto di essere abbastanza forte da poterlo fare. All'improvviso, dopo una vita a crederci il più debole, si guarda allo specchio e scopre di non esserlo affatto. Comincia la rivoluzione: sia quella dentro di lui, sia quella degli abitanti di Gotham, che lo osannano come fosse un dio.



photo Gabriele Trevisan

Il film non è solo ben interpretato, ben diretto, ben montato. Non ci sono solo belle musiche e bei colori. Nel modo in cui la storia ti viene raccontata c'è qualcosa di così autentico, così profondo, da uscire dagli schemi della storia di un *villain* per farti entrare in quella di un emarginato, di un ultimo, uno di quelli che forse hai incontrato, ma di cui non ti sei nemmeno accorto. Poi, in sala, ti guardi intorno: forse il ragazzo che era seduto vicino a te si sente come Arthur. Forse la donna davanti, che ti impediva di leggere bene i sottotitoli, non viene vista da nessuno *veramente*.

Possiamo nasconderci quanto vogliamo, ma le parti di noi che opprimiamo, prima o poi, troveranno un modo per emergere. Scappiamo sempre da tutto, ma una cosa rimane e non possiamo evitarla: noi stessi.

Uscirà al cinema il 3 ottobre.

Ma la vera sorpresa di quest'anno non è questa (tutti avevamo l'*hype* altissimo già mesi fa, quando sono uscite le prime foto). Il vero fuoco d'artificio non è nemmeno in concorso: sezione Orizzonti, quarto giorno. Si intitola semplicemente *Madre*, è diretto dallo spagnolo Sorogoyen e parla di una storia piccola. Dura più di due ore, ma ti sembra, alla fine, che siano passati solo

dieci minuti. O dieci anni: il tempo nella sala non esiste più, chissà se passa sul serio.

Elena è in casa con la madre quando suo figlio Ivan (sei anni) la chiama al cellulare per dirle che suo padre l'ha lasciato da solo in spiaggia, durante una vacanza in Francia. Il bimbo non conosce il nome della città, lì non c'è nessuno, ha paura e il telefono è scarico, tra poco si spegnerà. Elena da lì non può fare niente. Quasi impazzisce quando la linea cade. Da quel giorno, non avrà più notizie di Ivan.

Questo succede nei primi strazianti otto minuti. In un unico piano sequenza che ti fa sentire come se avessi il fiato sul collo: vuoi che stacchi, speri che stacchi, preghi che la scena finisca perché non ce la fai più, perché fa troppo male vedere Elena soffrire in quel modo, sentire Ivan piangere.

La storia riprende dieci anni dopo. Elena si è trasferita in Francia, lavora in un bar sulla spiaggia. Un giorno incontra Jean, un ragazzo di sedici anni che le ricorda il figlio, e non riesce a resistere. Si conoscono, attirati magneticamente l'uno dall'altra, e non possono stare senza sfiorarsi, toccarsi, guardarsi. Il rapporto che intercorre tra i due è in equilibrio su un filo invisibile che nessun altro vede. Appeso in una dimensione – quella dell'amore incondizionato – che, vista dagli occhi di chi li circonda, sembra malata.



photo Gabriele Trevisan

Madre riesce a toccare corde che nemmeno sappiamo di avere. Ci parla in maniera ambigua, facendoci capire tutto. Ci mostra cose che non comprendiamo. Che forse, se saremo fortunati, non capiremo mai.

Ci ho dovuto pensare molto prima di riuscire a trovare parole che rendessero giustizia a questo film, e ancora non ce l'ho fatta. C'è sempre qualcosa che vorrei aggiungere, che vorrei arrivasse meglio a chi legge, ma la verità è che io di parole abbastanza pregnanti, abbastanza importanti, non ne ho. E non voglio nemmeno averle. Quel film è da guardare – non da spiegare. Qualsiasi cosa diremo, la diremo in modo sbagliato: noi siamo coi personaggi, ma al tempo stesso siamo anche, di continuo, sempre, dieci passi indietro. Non li raggiungeremo mai. Ed è per questo che non li guardiamo, ma li ammiriamo.



photo Gabriele Trevisan

Dopo dieci giorni dalla visione, mi sorprende ancora a pensare a questa storia, all'atmosfera, alla bolla senza aria in cui mi aveva rinchiusa Sorogoyen, e l'unica cosa che posso aggiungere, in conclusione, è che lo consiglio dal profondo del cuore. Non solo per la bellezza del film, ma perché, se vi farà anche metà dell'effetto che ha avuto su di me, uscirete dalla sala con un pezzo in più nel cuore. Forse sarà un pezzo incastrato male, forse prima o poi cadrà e lascerà un buco, forse andrà troppo in profondità e vi farà del male. Questo penso sia soggettivo; ma di sicuro non uscirete fatti allo stesso modo in cui avete attraversato la porta.

Teatro dei Filodrammatici di Este

AL VIA LA 40^a STAGIONE DI PROSA

Partirà con il gradito ritorno del mattatore del teatro veronese Roberto Puliero la 40^a Stagione del Teatro dei Filodrammatici, attività che la struttura comunale offre alla città e al territorio dal 1978 attraverso la programmazione della Compagnia Teatro Veneto "Città di Este".

Da ottobre 2019 a marzo 2020, ben undici i titoli in cartellone.

Alcuni spettacoli sono dedicati espressamente alla drammaturgia veneta, come da tradizione di questo Teatro: *in primis* l'apertura, con la rilettura di *Zogando a tresete* di Emilio Baldanello – collaboratore tra i più validi del capocomico Micheluzzi, nella prima metà del Novecento – che l'attore-regista della Barcaccia ha intitolato *La partiéta*; e poi gli atti unici di **Gino Rocca** della Compagnia atestina, fino alla chiusura – alle porte della primavera 2020 – con la nuova produzione della filodrammatica di casa, ossia *I - X - 2* di Oscar Wulter, noto successo delle scene venete del dopoguerra.

Altri testi riguardano il teatro contemporaneo italiano: anzitutto Luigi Lunari, con la sua fortunata commedia *Tre sull'altalena*; e Gianni Clementi – già apprezzato al Filodrammatici con *Nemici come prima* (con lo stesso Puliero) e *Grisù, Giuseppe e Maria*, qualche stagione fa –, ora presente a Este con la novità *Ben Hur* (a febbraio 2020), storia di

un ex *stuntman*, che sbarca il lunario travestito da gladiatore davanti all'Arena di Verona ...

Torneranno anche titoli moderni di particolare importanza nella storia della letteratura teatrale, come **Pirandello** (*Sei personaggi in cerca d'autore* con la compagnia La Ringhiera di Vicenza, al debutto in Calle della Musica) e **Oscar Wilde** (in apertura della seconda parte delle Stagioni), capaci di rispondere alle aspettative sia del pubblico tradizionale che di coloro che sono interessati ai testi originali.

Secondo la consuetudine di rappresentare una "vetrina" delle formazioni del teatro amatoriale regionale, sono compresi nel calendario 2019/2020 sia gruppi di vasta popolarità (anche pluripremiati in concorsi nazionali) provenienti da altre province, sia formazioni locali: per tutte, Prototeatro di Montagnana, con un nuovo testo di Piero Dal Prà, *Quel fine settimana*.

A scopo promozionale per gli anziani e per i giovani, la Compagnia "Città di Este" propone anche quest'anno la riduzione del biglietto per gli ultra65enni e per i giovani fino ai 29 anni. Conveniente sarà pure l'abbonamento, che prevede dieci spettacoli al prezzo di nove.

PRIMA PARTE DELLA STAGIONE 2019/2020 DEL "FILODRAMMATICI"

Domenica 27 ottobre 2019 – ore 16.30
LA PARTIÉTA (ZOGANDO A TRESETE)
di Emilio Baldanello - Compagnia La Barcaccia di Verona – Regia di Roberto Puliero



Domenica 10 novembre – ore 16.30
QUEL FINE SETTIMANA di Piero Dal Prà
Compagnia Prototeatro di Montagnana – Regia dell'Autore

Domenica 24 novembre – ore 16.30
TRE SULL'ALTALENA di Luigi Lunari
Compagnia Teatro del Corvo di Padova – Regia di Gianfranco Ara

Domenica 8 dicembre – ore 16.30
SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE
di Luigi Pirandello - Compagnia La Ringhiera di Vicenza – Regia di Riccardo Perraro



Domenica 15 dicembre - ore 17.00
(fuori abbonamento)
CHECO e LA SCORZETA DE LIMON
di Gino Rocca
Compagnia Teatro Veneto "Città di Este" – Regia di Stefano Baccini



Ingresso: interi €8,50 - ridotti giovani e anziani €7,00. Abbonamento a 10 spettacoli di domenica pomeriggio: intero €76,50 - ridotto €63,00.

PREVENDITA E INFORMAZIONI:
Cartolibreria Trevisan - Via Massimo D'Azeglio, 9
- tel. 338 9772080
info@teatrovenetoeste.it - www.teatrovenetoeste.it.

Stefano Baccini

Testi universitari per tutte le facoltà
Compravendita libri universitari usati
Sconti – Offerte
CONSULENZA BIBLIOGRAFICA
e informazioni varie

Libreria "Il Libraccio"

s.a.s. di Zielo & c.

Via Portello, 42 – 35129 Padova

Tel. e Fax 049.8075035

Libreria concessionaria
Ist. Poligrafico dello Stato – Roma
Ist. Geografico Militare – Firenze

Atheste – Notiziario della Pro Loco Este

Stampa: Tipografia Regionale Veneta – Conselve (PD)

direttore editoriale: Lisa Celeghin
direttore responsabile: Giovanni Comisso

impaginazione: Aldo Ghiotti

Hanno collaborato a questo numero:
Stefano Baccini, Luigia Businarolo, Guido D'Alessandro,
Andrea Campiglio, Antonio Mazzetti, Cinzia Tagliaferro,
Anja Trevisan

Autorizzazione del Tribunale di Padova
n. 142 del 10 Ottobre 1957
ROC 20371 del 29/08/2001



Seguiteci anche su Facebook:
Atheste - Prolocoeste

È possibile inviare i propri contributi a:
info@prolocoeste.it
celeghinlisa@gmail.com
aldo.ghiotti@gmail.com

KOMATSU ITALIA
MANUFACTURING

BANCA PREALPI
CREDITO COOPERATIVO



S.E.S.A.
SOCIETÀ ESTENSE SERVIZI AMBIENTALI S.p.A.

Società Estense Servizi Ambientali
Tel. 0429 612711 - Fax 0429 612748
Sede legale: Via Principe Amedeo 43/A - 35042 Este (PD)
Sede amministrativa: Via Comuna 5/b - 35042 Este (PD)